

# I Lignaggi di Mondrone

**-CASTAGNERI** (*Castagnè, Castagneto, Castaniero, Castagneris, de Castagneris, Castagnères*)

Il più diffuso e vigoroso lignaggio, esteso in tutta la valle da Ceres a Balme, ricco di ramificazioni in molti altri paesi e a Torino. Il cognome derivò dall'abbondanza dei castagni nelle località primamente abitati dagli antenati di questa stirpe (*Ceres e Voragno*) nonché dal commercio che essi esercitarono di quest'alimento un tempo fondamentale nei paesi inalpini.

C'erano già nel 200 a Ceres, perché nelle pergamene lanzesi troviamo il nome di Perona, figlia di Giovanni Castagneri, la quale nel 1310-11 compra beni per il valore di 60 soldi viennesi da certo Bernardo Truffo, quindi suo padre appartiene alla seconda metà del 200.

I Castagneri, che in origine ebbero il loro centro nella borgata di Voragno (*e forse anche a Pertusio*) si seguono via via per due secoli: Giacomo compra una casa da Martino Poma per 20 soldi 1311; Vuilliello Castanerio da Voragno acquista beni da Pietro de genta (1351-52). Giacobino, Bartolomeo, Giovanni, Giacomo e Martino Castagneriis (1377-71), sono i figli di Guglielmo predetto, e via via.

Si mostrano intraprendenti e uniti nei loro commerci, comprano i diritti dell'Alpe della Grosta (?) dal Visconte Ugonotto di Balangero (1377-80); contrattano con il nobile Guglielmo Arcour; esercitano molini e fucine per la lavorazione del ferro, ecc (1392-96)

Nel 400 continuano, sempre con gli stessi nomi che si ripetono, a cui viene ad aggiungersi il nome di Cristiano e Cristina (*chrestinus*) per l'irradiazione del culto della Santa Martire, il cui onore fin dalla metà del 300 è eretto un alpestre santuario sul picco precipite che sovrasta Ceres.

Troviamo così, sempre in vigore, i nomi di Guglielmo, Bartolomeo, Giacomo, Martino, Cristino, Raimondo, Antonio, Giovanni, Pietro Castagneri, che di padre in figlio si trasmettono fino al 500.

Poi le famiglie crescono talmente, che riesce difficile tener dietro ai vari rami, per cui debbono suddividersi.

Ma sull'annoso tronco germogliano virgulti che si rendono famosi nel piccolo e nel grande mondo

Verso il 1560, Biagio Castagneri, tiene parte di finaggio di Ceres in enfiteusi; alla metà di questo secolo nasce in Voragno quel Giovanni Castagneri Lencio che salirà ad alta rinomanza in Balme e in tutta la Valle (....) Ancora verso la fine del 500, il nobile Gianbattista, notaio e fratello del notaio Bernardo, già munito di patente come "gabellano dei sali dei Savoia" con lettere date a Torino addì 18 ottobre 1610 "ottiene permissione di edificare e costruire un edificio da far filo di ferro, di rame e d'ottone, e di far ferri bianchi, ossia tole" Egli va a stabilirsi in Savoia, ed ivi, nella fonderia da lui impiantata ad Argentine, introduce l'arte di filare il ferro privilegio poi confermato al figlio con patenti, 21 gennaio 1638.

Questi figlio fu Pietro Antonio, che mutò il cognome nel Francese Castagneres, fu Consigliere di Stato, presidente della Camera di Savoia, e dal 1638, Conte di Chateaufort, titolo che ritennero i suoi discendenti. Onore alla nobiltà che viene dal lavoro dei campi e delle officine.

Nel 1606-07 trovansi a Ceres i seguenti ragguardevoli Castagneri: Baldassarre, notaio e Sindaco della Comunità, d'anni 35 circa, Carlo "*ducal nodaro*" d'anni 28, Michele, notaio e oste di Ceres, d'anni 60, con la moglie Antonietta e figlia naturale Giulia d'anni 22, Michele di Francesco detto Forno; nob. Gio Battista; altro Michele "*regal nodaro*" chierico e commissario della Curia Arcivescovile di Torino per le cause criminali, d'anni 40; Lorenzo, "*alfiere della milizia*" (....).

Naturalmente l'enorme confusione che doveva ingenerarsi per distinguere i moltissimi cognomi e nomi uguali, fece nascere una proporzionata abbondanza di soprannomi e di rami (...)

## **-CASTAGNERI di BALME**

Ne meno mirabile è la fedeltà dei Castagneri balmesi alla loro piccola patria alpestre. Essi come già dicemmo, trassero origine dal Nob. Giovanni Castagneri Lencio, venuto a Balme nella seconda metà del 500. Possessore d'alpe al Pian della Mussa, costruttore della cassaforte del Rociass, valido patrocinatore dell'erezione di Balme in Comune e Parrocchia indipendente, fondatore della prima chiesa parrocchiale e gran benefattore di Balme, egli fu ancora lo stipite d'una discendenza fiorentissima e tutt'ora in atto (....)

Lasciò un figlio, Lorenzo in Ceres, un altro Stefano ad Ala e due, Gioannino e Michele a Balme.

Questo lignaggio balmese, strinse parentele attraverso ai successivi matrimoni con tutte, si può dire, le casate di Balme, Ala, Mondrone; poi con Chiolero ed i Caviglione di Ceres, con i Teppa di Cantoira, con i Geninatti, i Vottero, i Bianchi, i Bertolotti, i Fornelli di Mezenile; con i Silvani di Coassolo.(....)

Nello stato d'anime del 1750 v'erano a Balme 14 famiglie Castagneri con anime 85.

## **-COLOMBA (*Colomba, de Colomba, Colomba, de Colombis*).**

Il cognome Colomba al femminile, è rarissimo in Piemonte in tutta Italia.

Invece si mantenne costante senza trasformazioni a Mondrone, dalle origini fino ad oggi.

A Mondrone i Colomba sono antichi, perché ricordati nelle pergamene lanzesi del 1354-57, e nel rotolo dei sussidi del 1359, con Antonius de colomba; mentre nel 1357-58 viene nominato Giovanni de colomba, nel 1369-71 è fatto cenno di Antonio e Michele, e nel (1385) di Giacomo colomba, che paga al Castellano di Lanzo due capponi per un tutela.

I Colomba diedero il nome alla parte del borgo dove essi avevano le loro case, a destra cioè del torrente delle Combette (*Rio della Chiesa*), mentre la parte che sta di qua del torrente si chiama li Codera dai Droetto codeira che primi vi costruirono le loro case nel corso del 1300.

Nel 1400 Michele Francesio, e i figli del fu Michele Colomba-Antonio, Crestino e Pietro, comperarono terre e beni da Pietro fre (*per 110 fiorini*), da Giacomo Rossetti, da Giacomo e Antonio de li Michiella, da Francesco Borelli, ecc

Questo lignaggio si mostra anche soltanto attraverso agli aridi elenchi notarili, attivo, vigoroso, prospero. Le sue donne sono molto ricercate per matrimoni nei paesi vicini, già nel corso del 500. Nel 1616 una famiglia Colomba, altrimenti detta Michiella , trovasi stabilita a Martassina.

Nell'assemblea Alese del 1618 compaiono tra i mondronesi, Giacomo, Stefano, e Antonio di Colomba.

Siccome si ripete con gran frequenza, fin dal 400, il nome Francesio, così un ramo dei Colomba nella metà del 500 è soprannominato de Francesio, Franseis; per lo stesso motivo da Lazaro C. viene il ramo dei de Lazaro che anzi, per un certo tempo passa in cognome.

Nel corso del 600 alcuni Colomba si trasferiscono a Torino; un Giacomo C, è detto nel 1853 "accensatore dei Molini della Città di Torino " insieme con un Buggia, un Geninatti e un Chiolero di Ceres; nel 1675 lo stesso è detto " Mugnai ai Molini delle catene presso la chiesa della Madonna del Pilone.

Nel 1703 sono elencati fra i possidenti beni in Mondrone 9 famiglie Colomba, si nota che buona parte dei capi famiglia sono qualificati come mastri.

Nel "Quinternetto" del 1721 sono elencati sei particolari Colomba, e nello stato d'anime del 1750 nove famiglie di questo lignaggio, con complessive 35 anime.

Essi strinsero parentele con i Pastore, i Rivetti, i Marchisio, i de Berto, gli Alasonatti di Ala , con i Castagnet, i Bricco, i Moletto di Balme, e con tutte le famiglie Mondronesi Per tempo dovettero distinguersi in molto rami; nel 500 i Fransèis, i Lazàr, i Pechiett, i Chioni, i Michiella; nel 600 i Bornagion, nel 700 i Deinin, i Battistetta, i Barbilat i Gemé, i Contin (...). Molti furono saggi amministratori del Comune e Consiglieri,

furono Sindaci: Giacomo (1730), Francesco (1752-72), Giò Battista (1754, 55, 63, 78), Michele (1758). ecc.

Fra gli ultimi notabili membri di questo lignaggio, è meritevole di menzionare Giuseppe (*Pin di Culumba*) il quale combatte e fu ferito nella prima guerra d'Indipendenza (1848) poi fu per più anni attivo Sindaco. Nel 1876 fece dipingere da Baglione Andrea, sulla facciata della vecchia casa dei Colomba, la Madonna Ausiliatrice, con dedica: immagine visibile tutt'ora: Un altro Colomba Francesco, ancora da noi conosciuto (come pure il precedente), fu soprannominato il foriere (lo fourè), per il fatto che fu messo a capitanare, essendo più grandicello la schiera dei 26 fanciulli Mondronesi che il 12 luglio 1856 si recarono a Ceres per ricevere la Cresima dal Vescovo di Saluzzo, Mons. Antonio Gianotti. E esso fu padre dell'ultima mondronese vivente di Colomba, perché questo lignaggio così antico, forte e intraprendente sta per estinguersi nel paese, dove visse e prosperò per sei secoli.

Un discendente dei Colomba mondronesi, il Sig. Rizio, vive a Torino, con il figlio, ma il cognome fu trasformato in Colombo.

**-DROVETTO (*Drohet, Droecto, Duetto, de Droectis, Duetti, Provetto. Drovetti, femm, Droetta, Druetta*).**

Incerta l'etimologia di questo lignaggio, antico e illustre in alcune terre subalpina.

In origine remote erano Drò, Droy, Drà; e i gruppi di lignaggio costituivano i Drodoni, i Droenghi, i Droetti, Droetto fu il diminutivo di Dro (come Nicola Nicoletto).

I più antichi, forse, furono i Droetti Signori di Val San Martino, discendenti da Reimondo di Pinerolo verso il 1198. Antichi sono pure, e assai noti, i Drovetti o Drivetti di Barbania, di cui è memoria fin dal 1200 (...)

E infine troviamo già nel 1300, ma da tempo fortemente stabiliti, i Drò o Droetto delle nostre Valli di Lanzo, Ovairo, forse Pessineto, a Mezzenile, a Ceres, Cantoira, Ala, Mondrone, Balme.

Una vecchia tradizione vorrebbe farli venire dalla Savoia, ma non ha fondamento; e con tanti Droenghi e Droetti Canavesani, così vicini alle nostre Valli noi la riteniamo inammissibile.

Le grandi famiglie signorili spandevano i loro discendenti cadetti un po' dappertutto; artigiani, contadini, pastori. Ed è logico pensare che taluni di questi rami, staccatisi dal tronco nobiliare siano venuti nelle nostre Valli finitime.

Nei primi del 500 anche da noi si trovano i Dro e Drà e dureranno in Val Grande per tutto il 400. Il primo Droetto da noi trovato è Giaquinto de druet che acquista beni da Giacobino Gelà nel 1311-14 (*forse a Ala forse o a Mondrone*) Lo stesso Giaquinto fa altre compere e vendite con Michele Giaquino Gelà, con Giaquinio delle Molere, con una Genoa e con i de Corrado. Negli stessi anni sono ricordati Pietro e Martino Drueti.

anche un Giovanni e Gioaneto e un Giacobino, che sono detti de mondrono senz'altra indicazione, erano probabilmente dei Droetti.

Ma poi ecco che troviamo una preziosa notizia onomastica: e cioè il nome di Droeto Caderà (1342-43) di Droeto e Nicolao caudrea e finalmente di Giacomo figlio di Guglielmo Borelli e di Giovanni Droeto cauderia de mondrono (1360-61)

Questo cuderia latino al genitivo si traduce in Codera, e con ciò viene spiegata l'origine del nome viene ancora dato attualmente alla parte di Mondrone, situata di qua del ponte a sinistra del torrente delle Combette.

Dunque siamo informati che fino dal 300 un ramo dei Droetto soprannominato Codera, disceso ormai dagli antichi casolari del Borrel, aveva costruito le sue case e legato il suo nome ai casali dei Codera, come dal canto loro i Colomba avevano fatto rispetto ai casali di là dal ponte.

Noi riteniamo che i Borello e i Droetto mondronesi appartenessero in origine allo stesso lignaggio, certo essi ebbero, per secoli, continui e vicendevoli rapporti

Lungo il 400 possiamo seguire passo passo la vita di questo lignaggio. Nei Droetto (che talora sono trascritti (Droh, Droet) si ripetono tradizionalmente i nomi di Giovanni, Antonio, Martino, Perino, Giorgio e Guglielmo; essi comprano e vendono con i Mussa di Balme, con Tomaso Pastore di li Tomà, con i Michela e i Lamberti di Martassina, con i Genoa, i Bruneri di Ala, con i Borellino e i Petrat i Bertoldo, i Mattinenchi, i Colomba., ecc.

Nel (1443-44) Giovanni e Martino Drovetti di Gioanoto compaiono credendari ossia consiglieri della Comunità, anche Pietro Droveto nel 1463, fa parte della "credenza".

Oltrechè nella pastorizia e agricoltura i Drovetti avevano in gerenze anche nelle miniere e fonderie della Valle.

Un ramo dei Droetto abitò a Balme, tanto crebbe da essere soprannominato Plagra per essere distinto da altri.

Nel 500 i Droetto mondronesi erano in parte chiamati del Gulliermo, e quelli balmesi Plagra, tanto che per un certo tempo questi due soprannomi passarono in cognomi.

I Balmesi sposarono con Solero, Boggiatto, De Matteo, Marchino, ecc. i Mondronesi con Colomba, Petratto, Bertoldo, con Matteotti, Rivetto, De Stefanis e Bonino d'Ala.

Nella seconda metà del 500 vivevano a Mondrone Guglielmo, Pietro, Giacomo, Caterina, moglie di Pietro e Cristina di Giacomo. Nei primi decenni del 600 Guglielmo è stipite di un ramo chiamato da lui Gugliermma, Gugliermmeta. De Gugliermis, mentre un altro ramo dei Droetto è da un matrimonio soprannominato Ioanetta, da cui poi un nuovo cognome alese; quello dei Gianetta.

Un Droetto-Odon di Mondrone, Giacomo Antonio fu Domenico, si stabilì in Ceres (al Cernesio o alla Balmasse) ma una figlia sposa un Droetto mondronese e un'altra Colomba Tommaso.

Oddone o Adone Droetto (1616) è stipite dei Droetto-Odon o Audon. Sia Oddone che Guglielmo sono qualificati con l'appellativo di Nobili (per esempio nel registro dei Battesimi d'Ala si legge che fu battezzato Gio Battista figlio del Nobile Guglielmo e

Margherita coniugi de Droetis di Mondrone ) Ai Cudera si vede ancora una parte della casa degli Odon.

Nell'assemblea alese del 1618 compaiono come presenti Giovanni di Guglielmo , Henrieto, Ludovico, Antonio, Odone Guglielmo, tutti dei Droetto mondronesi. Questo Enrico fu stipite dei Droett-Anrì di cui sussiste ancora parte di una casa ai Cudera.

Nel 1620 si raduna davanti alla cappella di S.Pietro l'assemblea de particolari di Mondrone per la causa dell'erezione del Comune e della Parrocchia: dei Droetto vi prendono parte oltre ai sopra detti, altri cinque capi di casa: Pietro fu Guglielmo, Michele di Bernardo, Giacomo fu Giovanni e Pietro di Giacomo .Marcantonio; Giacomo e Guglielmo furono costituiti come delegati dei mondronesi insieme con Michele Bertoldo, per chiedere all'Arcivescovo e al Nunzio accreditato presso la Corte Ducale Savoia l'erezione della Parrocchia.

Nello stato d'anime d'Ala, del 1648, sono elencati: famiglia Droetto a Martassina con anime 5. Al Prussel di Antonio Droetto-Gianetta con anime 8. Nel 1750, v'erano a Balme 7 famiglie Drovetto con un totale di anime 38. A Mondrone 19 famiglie con complessive anime 108, a Ceres le famiglie del notaio Carlo-Giuseppe, ivi stabilitosi da Mondrone, poi 5 famiglia alla Vana, con un totale complessivo di anime 24.

Essendosi i Droetto mondronesi moltiplicatisi grandemente dovettero distinguersi via via in molti rami: oltre ai più antichi già notati dei Guglierma, Audron, Anrì o Enrì, Molla, troviamo i Borrel li Peder, li d'Armont, li Mancin, li Cioni, li Tac; dal 1782 vengono ad aggiungersi (mentre alcuni dei precedenti sono già scaduti) li Bernard e li Roci; nel 1795 compaiono li Vermet, li Gal, li Plagra (venuti questi da Balme)

Benemeriti di questo lignaggio rigoglioso e secolare furono i Nobili Guglielmo e Giacomo che condussero a buon porto le pratiche per l'erezione di Mondrone in Comune e in Parrocchia (1620-21); Enrico e Oddone stipite degli Enri e egli Audon; Don Gio Tommaso, economo parrocchiale nel (1614-1642). Don Giovanni Curato di Mondrone per ventiquattro anni (1659-83) lodato per il suo zelo dall'Arcivescovo Michele Beggiamo in visita pastorale; Don Gio Guglielmo, registrato come cappellano d'Ala nel 1683; Don Giuseppe Drovetto che fu per quarant'anni Prevosto (1703-41), morto ottuagenario e sordo, dopo essersi ritirato a vivere con una nipote nella sua casa paterna; il Nobile Gio Tomaso, esattore della comunità mondronese nei primi decenni del 700; il padre del notaio Carlo Giuseppe, più volte Sindaco di Mondrone, il quale a sua volta fu il padre del medico Gian Giacomo e del Teologo Gio Tomaso, di cui nella visita pastorella del 1749 si dice che era presente allora a Mondrone, che aveva 35 anni, ed era vicecurato di Gassino.

Noi conoscemmo parecchi di questo lignaggio, che lasciarono ottimo ricordo di se come amministratori del Comune, o esemplari padri di famiglia. Droetto Battista un patriarca degli antichi tempi; Droetto Russi, Campo, Roci, Berna, Baterlott, ecc.

Continuano oggi le tradizioni di studio i mondronesi Sig. Giacomo di fu Giacomo e di Maria Solero, prete delle missioni e dotto Professore; Ing. Giuseppe, (Pinin) figlio di

Francesco e di Maria Maddalena Maronero, il primo mondronese che abbia conseguito la laurea in ingegneria al Politecnico di Torino

**-SOLERO. (*de Solero, de Soleriis, Solere, Soleris, Solleri, Soleri*)**

Lignaggio originario d'Ivrea: dove un Ottone de Soleriis nel 1182 giurò fedeltà ai Vercellesi in nome del Comune per il castello di Bollengo. nel 1230 i Solero eporediesi erano i signori di Coazzolo e di Bairo, Visconti e protettori della Chiesa d'Ivrea. Possedevano le loro case ed il castello (*poi demolito*) sul luogo stesso dove ora sorge il castello "*dalle rosse torri*" essi diedero Giureconsulti e Cancellieri ai Savoia e ai Principi D'Acaja, prelati, canonici, ambasciatori, e cavalieri di Malta.

Alcuni di questi vigorosi casati si recarono a Genova, dov'ebbero discendenti, così come pure a Cuneo, diffusi assai furono nelle nostre Valli, mentre ignoriamo da quale ceppo derivino i Solero del Cadore.

Fra i sei giudici di Margherita, signora di Lanzo, figurava nel 1338, Raimondo de Solero, Umberto de Solero, fu Visconte d'Ivrea nel secolo XIV. Ardizzone fu Arcidiacono nella stessa città.

Personaggio illustre fu Giorgio e Gioino Solero, in leggi (1308); il quale Giorgio fu cavaliere aurato, signore di Coazzolo e Parella, Cancelliere dei Savoia e via via. Accusato d'aver favorito il Marchese del Monferrato contro il conte di Savoia (1351), fu imprigionato poi bandito dallo Stato, ed il suo palazzo fu atterrato, come dicemmo sopra. Fu egli che stese l'atto notarile della vendita dell'alpe Venoni sopra Balme dai Visconti di Balangero ai Perachia di Lanzo.

Il nome di questo lignaggio deriva da solaio (*solario, solario*) per il privilegio che avevano i nobili d'alzare una casa munita di terrazzo o di solaio, a differenza dei plebei che avevano casa di un solo piano. Di fatto lo stemma gentilizio dei Solero è il soffitto di un solaio.

I primi Soleri delle nostre Valli li troviamo a Balme nella prima metà del 300. Sono i più antichi, ma i primi balmesi sono chiamati con il sol nome di battesimo Iohannes de balmis, Sthefanus e balmis, ecc. quindi non identificabili. E' invece designato con il cognome nel 1343, Stefano Solero de balmis, il quale in società con Benedetto Sarturino e Nicolino Massa comprò beni da Giacomo e Martino di Balme per il valore di lire viennesi 41 e soldi 10.

Già al principio del secolo veniva a Balme Giovanni Sollery, di cui è nominata la figlia Gioannina in una carta del 1357 anno in cui il predetto Giovanni figurava già defunto.

Ma il più frequentemente citato è Stefano, già dianzi nominato, che acquista beni per 40 soldi, per 45 fiorini e che insieme a Gioacomo de Richeti e altri consorti teneva l'alpe de bugiono, ossia Bogon. (*Bogone*)

Nel corso del 400 il lignaggio si moltiplica. Sono figli di Giovanni de Sollery: Nicolino, Gioanoto, Antonio, Turino, un altro Giovanni, sono nominati nei conti della Castellania illi de soleriis. Possedevano dei beni alla Mussa, tenevano l'alpe de rastello della Losa,

avevano una molerai, ossia fabbrica di mole da mulino alla Molera, si pala anche di una mena (*miniera minerale*) di Vuillelmo Solere, di un crosso delle stanze e delle fause (*scavi*) dove lavoravano Giovanni e Antoni Solere (1457-58) nonché di questioni avute con i Rapelli di Chiambertetto per il forno locale con i nunzi della curia civile di Lanzo.

Un Giovanni Solero è detto Senior nel 1460, per distinguerlo da un discendente omonimo (*il nome Giovanni si trasmette senza interruzione per secoli, generando grande confusione nel genealogista*) A Balme è nominato Guglielmo con i figli Giovanni, Francesco e Gioanoto e con la nipote Antonia, ma simultaneo compare un altro Vuillielmo o Guglielmo Solero a Martassina già defunto nel 1457, e di cui sono nominati i figli Giovanni, Nicolino, Francesco. Un altro Guglielmo vive ad Ala nel 1466, il cui figlio Giovanni vende al maestro Giovanni di Bologna, bombardiere dell' Ill.mo Duca di Savoia, il ferro necessario per fabbricare un piccolo cannone (*colubrina*) da collocare sugli spalti del castello di Lanzo.

Dunque i Solero nel 400 si trovano a Balme, Martassina, Ala.

Nel 1457, Utilia vedova di Giacomo Arcour, tesoriere di Ludovico di Savoia e Re di Cipro, vende l'alpe della Mussa a Giovanni Sorles ossia de Soleris detto altrimenti Leon, borghese di Lanzo...sono i celebri Sorles Sindaci di Lanzo, tenutari delle miniere, magistrati, che durarono fino al 700.

Crediamo che l'alpe su detta sia quella chiamata alpe de la Zolerias, confinante con quella della Losa, e ancor oggi chiamata per corruzione dilettaile Pian Soleri o Saulera. Con la comparsa dei primi libri parrocchiali troviamo i Solero a Balme, ad Ala, Ceres, Mezenile. Noi li riteniamo tutti provenienti da Balme, perché in tutto il corso del 300 e del 400 non trovammo Solero altrove (*fuorché nei rari casi segnalati*) Ora se ci fossero state famiglie di tal nome per un certo lasso di tempo a Ceres o a Mezenile, sarebbe impossibile non trovarne traccia nei minutissimi resoconti della Castellania.

A Balme troviamo Giovanni de Sollery di Pietro che sposa Maria Pellegra (1588) Antonio di Gioannino che sposa Atonia de Stephani (1596) Domenico fu Antonio e loco Chiaberteti che sposa Maria de li Michiella ad Ala.

Con Guglielmo Solero di Martassina, che sposa nel (1621) Beatrice Berto del Pian del Tetto, scompaiono i Solero-Guglielmo che vi duravano dal 400. Questo Guglielmo morì nel 1633 e fu sepolto nel sacro cimitero della Chiesa Parrocchiale d'Ala e nella tomba dei suoi predecessori di Solero.

Nello stato d'anime del 1684 non si trovano più Soleri ad Ala. Si trovano invece a Mezenile, Brachiello, Balme, Chialamberto

A Mezenile trovammo nel 1607 un de Solero alias Michelom nel libro dei battesimi, che incomincia nel 1603, i Soleri vi continuarono poco numerosi.

Dei Solero balmesi, Giovanni fu nella seconda metà del 600 stipite dei Conto, Michele fu sindaco e meri nel 1728; Gian Domenico di Giuseppe prolificò a Chialamberto, e Gian Pietro al Ciampas, Gio Francesco Conto alla Molera.

Nel secondo decennio del 700 vi compaiono (*da Balme a Chiambertetto*) i primi Solero di Mondrone. Nel 1703 non se ne trova traccia alcuna ;nel 1721, viene registrato quel Gian Pietro Senior , che fu poi sindaco e consigliere di Mondrone per tutta la sua vita.

Nel 1759 v'erano a Balme 9 famiglie Solero con complessive anime 60; a Mondrone 2 famiglie con anime 18; a Ceres (*Brachiello*) 4 famiglie con anime 20.

I rami dei Solero non ebbero molti soprannomi: a Balme troviamo quello dei Conto (*seconda metà del 600*) dei Pedron (*fine 600*), dei Bias (*da Biagio*) a Chiabertetto, (1723) dei Ciampas, dalla località abitata (*fine 700*), dei Seven a Mondrone nel 700, da cui si staccò il ramo degli Ardiron (*erediteri*) durato meno di un secolo; dei Gianas e dei Bogiatin (*Mondrone, principio dell'800*) derivato quest'ultimo da una donna dei Bogiatto balmesi andata in sposa ad un Solero Mondronese, e chiamata la Bogiatina.

Ai Bias del comunello di Chiabertetto appartenne Solero Michele Fedele di Biagio e di Domenica Castagneri (1822) che nel 1848 combatté la prima Guerra d'Indipendenza italiana nel I° reg. Granatieri di Sardegna, sposatosi poi con una Moletto, andò nel biellese a dirigere un lanificio.

I Solero di Balme, scomparvero del tutto nel corso del 800; essi durano tuttora in parecchi paesi delle Valli.

A Mezenile abitano preferibilmente la frazione Murasse. Sono di Mezenile i fratelli Don Martino, fondatori della parrocchia di N.S. della Speranza di Torino (1936) e Dott. Giuseppe per lunghi anni Ufficiale Sanitario del Comune di Montanaro, a sua volta padre del Prof. Dott. Carlo Solero notissimo e illustre otorinolaringoiatra di Torino.

A Ceres durano ancora numerosi i Solero, se ne contano 21 nel capoluogo e alla Vana, in generali agricoltori e artigiani; una famiglia di Precaria con due componenti (oriunda mondronese); una al Vernetto con tre componenti, e ben 10 al Brachiello con 26 componenti, in tutto 61.

A Androne sono ancora ben rappresentati i Solero, benché molti risiedano a Torino: Discesero gran parte da Gian Pietro e da Giacomo, sindaci nel corso del 700. Più volte sindaco e esercente fu Gio Battista (1845-1920) padre dello scrivente: Domenica fu Giacomo (1831-1930) fu maestra, e morì quasi centenaria. Una sua nipote fu Suor Vincenzina del Cottolengo e morì nell'ospedale civile di Livorno.

Solero Battista, del fu Domenico e della fu Felicita Solero, impiantò una fiorente segheria con mobilificio al Villar d'Ala; i suoi figli, Domenico e Giuseppe continuano l'industria paterna, ed un altro figli Geom Luigi, esercita la sua professione nelle Valli e a Torino.

Delle sorelle del predetto Battista, Angelina resse per molti anni l'ufficio postale di Mondrone, lasciando vivo compianto in quanto ne apprezzarono le rare virtù (1954) e Maria Secondina fu maestra a Martassina, e per molti anni a Ugiate (*Como*): entrambe pie e modeste benefattrici.

Domenico fu Giacomo (*Sevan*) fu per molto tempo consigliere comunale, sempre interessato al ben essere della frazione; Giovanni fu Giacomo (*Mus*) è proprietario di

un ben avviato calzaturificio a Torino, e la figlia Giacomina è professoressa alle scuole medie a Torino, Mario del fu Giovanni è comproprietario di una bella villa recentemente costruita in una posizione dominante tutto il paese; i fratelli Domenico e Giacomino, figli di Oreste e Annetta Martinengo, si diplomarono geometri, ed il secondo è anche un'apprezzata guida alpina.

Dopo che da duecento anni da Mondrone non usciva più alcun ecclesiastico, uno ne fu ordinato sacerdote nel 1913; ed è l'autore delle presenti memorie.

*Tratto da " Storia Onomastica delle Valli di Lanzo " di Don Silvio Solero*

